

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



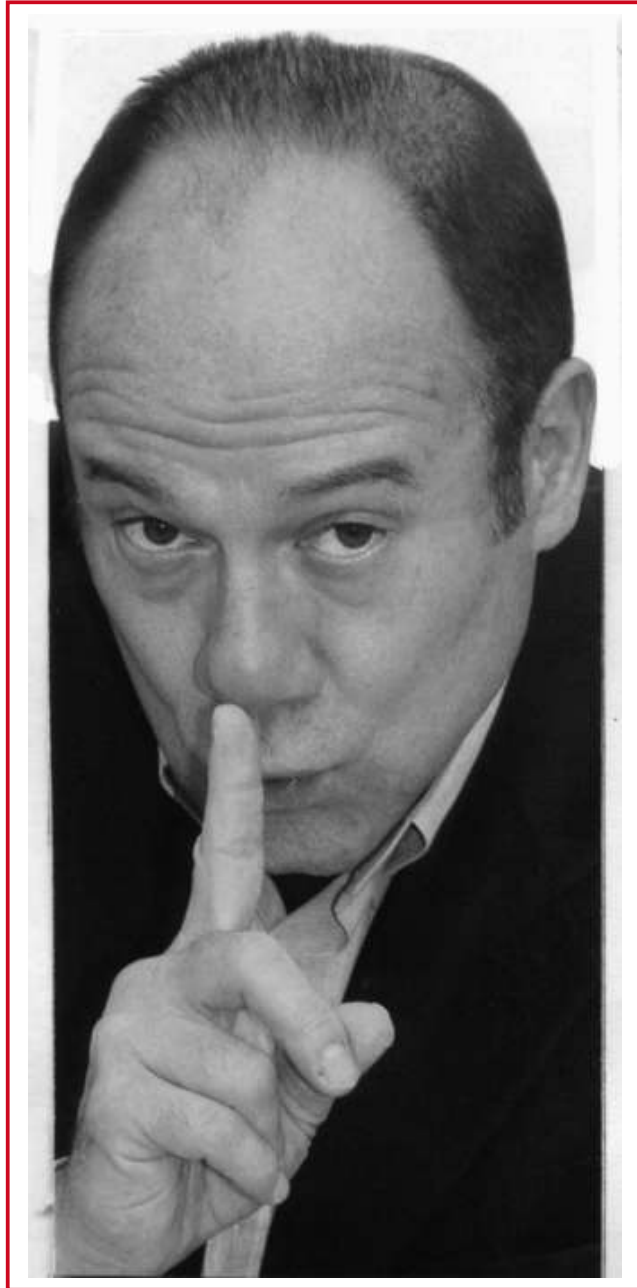
VERSO IL 2011

CON LA FIDUCIA LA SPERANZA E IL SORRISO DEI NOSTRI BAMBINI

Abbiamo bisogno tutti di scrollarci di dosso le delusioni, i fallimenti e le meschinità del passato e per affrontare il nuovo anno come i nostri bambini, guardando al domani con fiducia, con speranza, e con ottimismo. Invitiamo i nostri concittadini a voltar pagina, convinti che il nuovo anno ci offrirà tante possibilità di vivere in maniera nuova e migliore.

CAMPIONI SENZA VOLTO

Questa settimana il nostro editoriale non si rifà ad un personaggio che ha ben operato all'interno della società o della Chiesa in modo da meritare di essere additato ad esempio e come punto di riferimento per i cittadini e i cristiani che vogliono crescere in umanità, ma ad alcune iniziative di ordine sociale. O meglio, dietro queste scelte d'ordine umano o sociale ci sono pure uomini e donne con un nome e un cognome, però essi rappresentano una iniziativa o un movimento che tenta di portare avanti una grande e meravigliosa utopia: quella di non sprecare, perché ogni uomo abbia il necessario per vivere e non ci siano più al mondo uomini che muoiono per il troppo mangiare ed altri, molto più numerosi, che muoiono per non aver da mangiare. All'ONU s'è pur dato vita ad organismi a carattere mondiale che dovrebbero provvedere a prendere dagli Stati che hanno troppo, per i popoli che non hanno niente. Sono però organismi elefantiaci, con funzionari estremamente pagati, che spesso concludono poco perché gli Stati ricchi o non si pongono il problema della fame nel mondo o, più spesso, deliberano contributi che poi non elargiscono o elargiscono prodotti non idonei alle attese dei popoli nel bisogno. Questi problemi d'ordine mondiale sono poi così macroscopici per cui ben difficilmente il singolo cittadino può influire anche minimamente. Noi invece vogliamo riferirci a chi, nel nostro Paese, sta tentando, se non di creare un mondo più equo, almeno di creare una mentalità ed un comportamento di vita più sobrio e si impegna a recuperare lo sperpero che avviene a vari livelli sociali, per distribuirlo a chi versa in vera difficoltà alimentare. Pure questo sforzo a livello nazionale o cittadino, costituisce un'utopia, però è un'utopia più vicina e realizzabile, perlomeno parzialmente. Ad evidenziare questo problema e alcune soluzioni in atto, è stata un'inchiesta condotta avanti dall'Università di Bologna e presentata all'opinione pubblica da un articolo, ben documentato, di "Avvenire", il quotidiano dei cattolici italiani. Il problema è denunciato con un titolo a caratteri cubitali: "Buttiamo via il cibo che potrebbe sfamare tanta gente quanti sono gli italiani". L'articolo documenta gli sperperi che distruggono una quantità di derrate



alimentari veramente colossale e che avvengono ai livelli diversi della produzione e della catena alimentare. A noi interessa questa denuncia di un comportamento veramente sacrilego, ma soprattutto i tentativi di uomini ed associazioni finalizzati a cambiare stili di vita e comportamenti e recuperare, a favore dei poveri, lo sperpero. Per i cittadini questi tentativi dovrebbero essere seguiti ed incoraggiati in ogni modo, per i cristiani poi, dovrebbero diventare un grave ed impellente dovere di coscienza. Vogliamo segnalare l'iniziativa dell'Università di Bologna denominata "Last minute market", che consiste sostanzialmente nell'invitare i Comuni a detassare lo smaltimento dei rifiuti degli ipermercati in cambio della cessione dei generi alimentari in scadenza o di tutto quello che non è più, per diversi motivi, commerciabile. Bologna, e molte città del nord, stanno realizzando questa iniziativa, potendo così distribuire agli enti benefici una quantità notevole di generi di prima necessità perché, a loro volta, li smistino ai bisognosi.

BUON ANNO!

Per le giornate grigie possiamo...

Scrivere pagine e pagine di auguri da formulare per il nuovo anno, lamentarci ogni giorno del vecchio mondo che non cambia mai.

Riempire di lacrime i nostri fazzoletti pensando alle speranze crollate. Rimpiangere di anno in anno tutti i desideri che sono stati dimenticati... le fare giuramenti e promesse su tutte le cose da cambiare...

Possiamo...
Per le giornate luminose...

Possiamo...
Scrivere pagine e pagine per raccontare le opere della pace e spendere tutte le nostre forze per salvare la fraternità dalla morte già annunciata.

Possiamo...
Sprofondare nella bontà fino ad essere gli ultimi pur di lasciare il primo posto a chi è piccolo e, nella tenerezza e nell'amore, diventare la terra in cui Dio planterà i suoi giorni.

Possiamo...
Pieni di gioia Partire dal nulla e arrivare fino al Credo e condurre verso l'eternità tutta questa musica di luce che ha fatto danzare le nostre anime.

Da una stagione all'altra...

Possiamo...
amarci in tutta semplicità e dirci che, qualunque cosa capiti, questo sarà sempre il nostro tempo!

Cathy

La seconda iniziativa, denominata "Banco alimentare", e gestita dalla "Compagnia delle opere" di "Comunione e Liberazione", recupera e distribuisce agli stessi enti benefici locali: gli aiuti CEE, la sovrapproduzione di certe fabbriche e i generi alimentari recuperati con la "colletta alimentare" (raccolta alle porte degli ipermercati).

Terza iniziativa è quella che si svolge a livello cittadino. A Mestre esistono una decina di realtà, spesso legate alle parrocchie, che recuperano, come riescono, generi di prima necessità e li distribuiscono ai cittadini più bisognosi. Gli enti più consistenti sono "Il banco alimentare" del "don Vecchi", con più di duemila assistiti, "La bottega solidale di Carpenedo" ed altri enti di minor consistenza.

Da ultimo, è doveroso segnalare l'

iniziativa a livello diocesano denominata "Nuovi stili di vita", diretta da don Gianni Fazzini, che si ripropone di creare una mentalità ed un costume di vita più sobrio, tale da non incentivare lo sperpero e quindi rendere più possibile il sostegno a chi ha meno.

A questo proposito è emblematica l'iniziativa che ha spinto a bere "l'acqua del sindaco", per non favorire il presunto bisogno dell'acqua minerale. Tutto questo certamente non risolve il problema del recuperare tutti i generi alimentari che potrebbero sfamare un'altra Italia, ma costituiscono comunque un lodevole tentativo per cancellare dalla vita della nostra società sia "L'epulone" che "Lazzaro".

don Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

UNO DEI PIU' GRANDI SACRILEGI DEL NOSTRO TEMPO

«BUTTIAMO VIA IL CIBO DI UNA SECONDA ITALIA»

Dall'Università di Bologna allarme sullo spreco alimentare: gli "scarti" sfamerebbero ogni anno 45 milioni di persone

Oltre 37 miliardi di euro. L'equivalente del 3% del nostro PIL. A spiegarlo col portafoglio alla mano, lo spreco alimentare italiano potrebbe ancora dire poco.

Allora servono i fatti: perché ogni anno, prima che il cibo che consumiamo giunga nei nostri piatti, se ne butta via una quantità che potrebbe soddisfare i bisogni alimentari di tre quarti della popolazione.

Venti milioni di tonnellate, che sfamerebbero quasi 45 milioni di persone per un anno intero.

È solo l'inizio del capogiro descritto drammaticamente da Last Minute Market, un'emanazione della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, che il 30 ottobre ha presentato il primo Libro Nero dello spreco alimentare.

Il cibo buttato, si badi bene, non è quasi mai scaduto, nocivo per la salute, o deteriorato.

Tutt'altro: a dettare le regole della filiera dello spreco è piuttosto l'odierna economia del consumo. Che privilegia prodotti esteticamente perfetti, che vuole pronto all'uso tutto e subito, che invoca la durata pressoché infinita dei prodotti.

NEI CAMPI

Inizia qui, lo spreco italiano di cibo. E vi registra il picco più spaventoso: quasi 18 milioni di tonnellate di frutta, verdura e cereali buttati via ogni anno, nel solo 2009 oltre il 3% della produzione agricola nostrana. Se si restringe il fuoco solo alla produzione ortofrutticola, l'anno scorso sono rimasti sul campo circa 7 milioni e mezzo di tonnellate.

Un dato che confrontato con quello dei consumi di ortofrutta per il 2009 - 8,4 milioni di tonnellate - dice che abbiamo buttato via tanta frutta e verdura quanta quella che consumiamo: la quantità sprecata avrebbe potuto soddisfare le esigenze di una seconda Italia. Le ragioni che stanno alla radice del fenomeno sono varie, ma nessuna porta a inficiare la consumabilità del prodotto stesso: si va da quelle meramente estetiche (prodotti colpiti da grandine, per esempio) alle ragioni commerciali (prodotti fuori pezzatura) fino a quelle di mercato (costi della raccolta superiori al prezzo di mercato liquidato all'agricoltore, per cui non c'è convenienza a raccogliere).

NELLE COOPERATIVE

Gli sprechi purtroppo non si fermano ai campi. Altro step importante risultano essere le cosiddette cooperative di primo grado o organizzazioni di produttori. Si tratta di quelle realtà nate

AI LETTORI

siamo probabilmente convinti d'essere noi a dare colore alla nostra vita e a servire mediante le nostre scelte la storia e quella del nostro tempo.

Invitiamo i nostri lettori a scrivere assieme a noi le 360 pagine del 2011 per fare un volume bello ed interessante.

La Redazione

per la gestione delle crisi nel settore ortofrutticolo e che dovrebbero ritirare parte della produzione dal mercato per evitare il "crollo" dei prezzi. Il prodotto ritirato in parte viene destinato al consumo di fasce deboli della popolazione che altrimenti non consumerebbero questi beni, in parte a scuole e a istituti di pena, quale quota aggiuntiva ai consumi già preventivati (distribuzione gratuita), in parte all'alimentazione animale, ma la stragrande maggioranza viene destinata alla distillazione per la produzione di alcool etilico, al compostaggio e alla biodegradazione.

Uno spreco nella misura in cui la consumazione del prodotto è a un uso differente da quello dell'alimentazione (in Europa lo fa solo l'Italia): delle 73mila tonnellate di beni ritirati nel 2009, solo il 4,4% è stato destinato a sfamare chi ne aveva bisogno. Con i restanti - seppur "riciclati" - si sarebbe potuto coprire l'esigenza ortofrutticola di città come Bologna e Firenze per un anno.

L'INDUSTRIA

Qui il quadro dello spreco si allarga. E ai prodotti agricoli si aggiungono le carni, le bevande, i prodotti caseari. E che per ragioni di mercato viene buttato via: date di scadenza ravvicinate, deterioramento delle confezioni, mancanza di richieste.

Si tratta di oltre 2 milioni di tonnellate di prodotti: tanti quanti basterebbero per sfamare l'intero Veneto per un anno. Per fortuna proprio dalle imprese nascono anche sempre più spesso iniziative di recupero a favore del terzo settore. Una pratica che fino a dieci anni fa era del tutto impensabile e che oggi, invece, assiste alla destinazione dei prodotti ritirati, ma ancora perfettamente commestibili.

bili, a enti caritativi, ospedali, mense per i poveri.

LA VENDITA AL DETTAGLIO

Presso i grandi e piccoli punti vendita (dai mercati agli ipermercati fino ai piccoli o medi negozi di quartiere ogni anno una percentuale di ortofrutta che si attesta a circa l'1,2\$ viene gestita come rifiuto. Visto che nel 2009 sono passati per i mercati generali 9.134.747 tonnellate, ne risulta che 109.617 sono state sprecate.

I motivi che portano alla formazione di questa quota di scarto/spreco sono, anche qui, riconducibili a questioni di mercato (che non ne inficiano la consumabilità). Cosa differente invece accade nella distribuzione organizzata, soprattutto quella grande: nella maggior parte dei casi motivi che portano alla formazione dello spreco di prodotti ortofruttili sono legati all'eccessiva manipolazione, da parte dei clienti, che ne determina un danneggiamento estetico e che li rendono meno appetibile da parte degli stessi.

IN FAMIGLIA

I numeri dello spreco familiare dicono che la vera grande "discarica" è e resta nei frigoriferi italiani. Ogni nucleo butta via 480 euro al mese di ciò che ha investito nella spesa, 515 se si aggiunge ciò che finisce in pattumiera a Natale, Capodanno, Pasqua e ricorrenze varie. Nell'immondizia finisce il 39% dei prodotti freschi acquistati (come latte, uova, carne), pari al 9% della spesa alimentare affrontata nell'arco di 12 mesi (i dati bolognesi combaciano con quelli diffusi dall'Adoc e Legambiente). Cui va aggiunto il 19% del pane, il 4% della pasta, il 17% di frutta e verdura. Secondo le indagini incrociate, i motivi di tanto spreco sono dovuti per lo più all'eccesso di acquisti generici (nel 36% dei casi), a prodotti scaduti o ritenuti tali (25%), all'eccesso di acquisti per offerte speciali (24%), a novità non gradite (8%) e a prodotti acquistati poi rivelatisi inutili (7%).

Viviana Daloso

E NOI A MESTRE ?

Di fronte al più grande sacrilegio del nostro tempo c'è chi si dà da fare per recuperare tanta grazia di Dio. Noi del "don Vecchi" stiamo beneficiando del "Banco alimentare di

Verona", che ci fornisce mensilmente 200 quintali di generi alimentari, con i quali aiutiamo settimanalmente quasi settecento famiglie composte da circa quattro persone ciascuna. Mentre, nonostante da cinque anni andiamo a pungolare il Comune e in particolare l'assessore alla sicurezza sociale - competente in materia - non siamo riusciti finora a far decollare, appunto per l'inerzia della civica amministrazione del Comune di Venezia, il recupero dei prodotti in scadenza degli ipermercati di Mestre. L'assessore Bortolussi, della precedente amministrazione, aveva dato un timido avvio al "Last minute market", organizzazione tesa al recupero dell'ingente quantità di generi alimentari degli ipermercati mestrini; poi, con il rinnovo del Consiglio Comunale,

tutto s'è definitivamente bloccato, nonostante i nostri interventi presso gli assessori della sicurezza sociale e quello delle attività produttive.

A tuttora riceviamo solamente e saltuariamente dei prodotti agricoli e qualche aiuto dell'ipermercato Panorama, e i generi alimentari fornitici dalla "Dico-discount" di Noale, ma nient'altro! Nonostante questo muro di gomma, siamo qui una volta ancora a chiedere con insistenza quello che a Bologna e in quaranta Comuni, Province e Regioni italiane è già stato realizzato, perché il dettato dell'opera di misericordia - "dar da mangiare agli affamati e bere agli assetati" - è un comandamento che non ci lascia pace.

La Redazione

I POVERI CONTINUANO AD AIUTARCI! SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 NUOVI ALLOGGI PER ANZIANI POVERI DI CAMPALTO



I cinque figli del defunto Alessandro Vio hanno sottoscritto 3 azioni, pari a euro 150 in ricordo del padre.

La signora Giulia Frucco Forcellini del centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Tersilla Castellano Gigli ha sottoscritto un'azione in suffragio dei suoi defunti.

E' stata sottoscritta un'azione pari

ad euro 50 in memoria dei defunti della famiglia De Toni e Donaggio.

Una persona ha lasciato nella chiesa del cimitero 50 euro con la scritta un mattone per il don Vecchi di Campalto. Le abbiamo assegnato un mattone della fondazione.

Il gruppo di adulti Scout ed assimilati che gestiscono la tipografia dell'Incontro ha donato 560 euro, acquisendo così 11 azioni.

La figlia e la nipote dei coniugi Giancarlo e Maria Cecilia Pettenà, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei loro cari.

E' stato sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in memoria dei defunti della famiglia Toso.

Il signor Pino Panaciulli ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad euro 50 in ricordo dei defunti Irma e Stelio.

Sono state sottoscritte 2 azioni pari a euro 100 per ricordare i defunti della famiglia Frara.

Un signore, che ora abita a Milano, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, per ricordare i suoi cari defunti Angelo, Elvira, Renato, Ferruccio, Amelia e Maria.

I coniugi Pigat hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

I quattro figli della defunta Luigia Fabbris anno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150, in ricordo della madre.

La signora Messalin ha sottoscritto un'azione in memoria della mamma Magda e dei suoi cari defunti.

La signora Gianna Rocchetto ha sottoscritto un'azione pari a euro 50 in memoria dei suoi genitori e della sua zia.

Il signor Gianluca Giacomillo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Pierina Ferlenghi vedova Doria ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora "Nini" Giacomello ha sottoscritto un'azione pari ad euro cinquanta.

La signora Vanda Galiasso Pellarin, ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 per onorare la memoria della moglie Gigetta dell'amico d'infanzia Giovanni Zannoni.

La signora Ester Biasion ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150 per onorare la memoria di sua madre

Maria Ciculo morta poco tempo fa. I fratelli del defunto Italo Memo, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per ricordare il fratello deceduto poco tempo fa.

Il fratello del defunto Salvatore Cuscusa ha sottoscritto un'azione pari ad euro 80 per ricordare il caro scomparso.

La signora Lina Minto Bonaventura, ha sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo del marito defunto.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad euro 50. In ricordo della sua indimenticabile sposa signora Chiara.

La signora Annamaria Taddio ha sottoscritto un'azione euro 50, in memoria del marito Mario.

La signora Teresa Caleb ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, in ricordo del marito Ugo.

I signori Ida e Fernando Ferrari, hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50, per ricordare i loro defunti Maria e AnnaCristina.

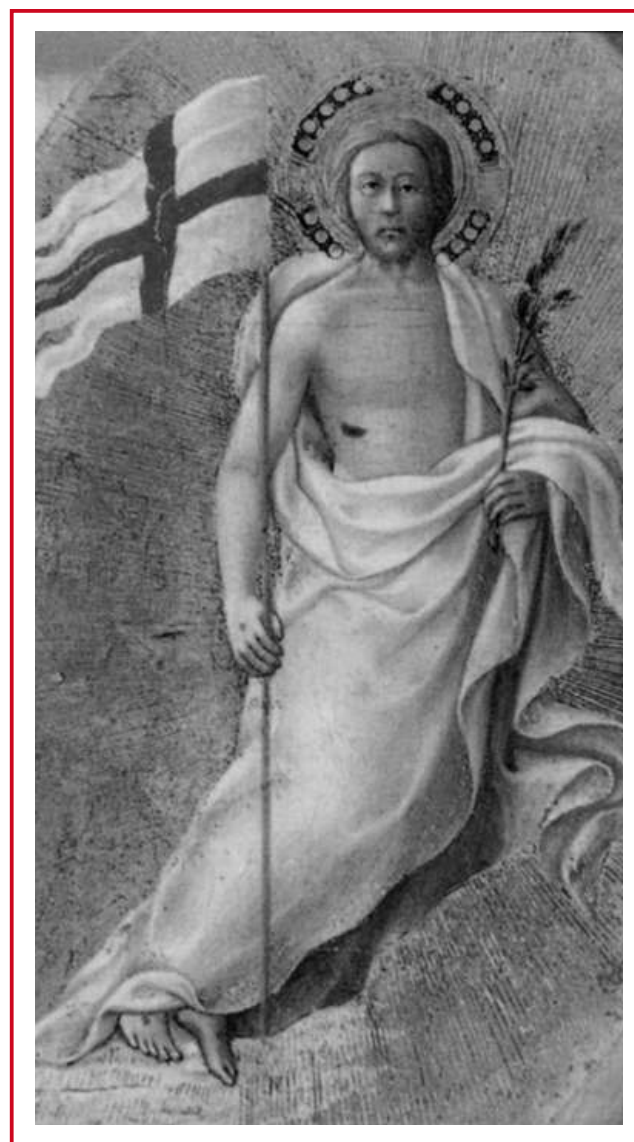
La signora Giancarla Niero ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

La signora Renata Metope e la figlia Annalisa hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50, per onorare la memoria del loro caro Franco, marito e padre.

I signori Chinellato Olinda e Severino hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La famiglia Corazza ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

GESÙ, IL VINCITORE



Una delle contrapposizioni più incredibili e stupefacenti che il cristianesimo riesce a coniugare è quella dell'unione degli opposti. Questa teoria risale al 580 a.C. e né è massima espressione il filosofo greco Pitagora, seguito poi da Eraclito e, più avanti nel tempo, da diversi filosofi rinascimentali, da G. Bruno, Cusano, il mistico tedesco J. Boehme, fino ad arrivare ad Hegel.

Secondo tale teoria, la nascita delle cose nel mondo deriverebbe non dall'unità bensì dalla separazione e contrapposizione di elementi opposti: finito-infinito, pari-dispari, luce-tenebra, maschio-femmina ecc. Tali opposti conviverebbero insieme nel mondo, legati da un principio di equilibrio che è legge suprema e ragione dell'universo.

Secondo Eraclito, che ha ripreso e sviluppato la teoria di Pitagora, le dieci opposizioni fondamentali dell'universo, che riflettono l'assetto dualistico della realtà, non solo conviverebbero insieme legate da un principio di armonia, ma sarebbero anche attratte reciprocamente. In sostanza egli intendeva dire che gli opposti, che per loro natura si contrappongono, non solo divergono ma, attraendosi, giungono in un punto infinito a ricostituire l'unità.

Questa incredibile teoria, definita anche con l'espressione latina "coincidentia oppositorum" viene ancora ampiamente accettata da molte discipline attuali: dalla scienza, dalla fisica, dalla chimica e - non ultima - dalla psicologia.

Che cosa avrebbe dunque a che fare tale teoria con il cristianesimo? E quali sarebbero gli "opposti" in relazione alla vita di Gesù?

In ambito cristiano, il "paradosso" più evidente è rappresentato proprio dalla figura di Gesù.

Infatti, se da un lato egli, con il suo esempio di vita e con il suo messag-

gio, incarna l'aspetto dell'umanità più debole e più umile, quella che ha riempito le pagine della storia per essere stata vittima dei prepotenti e degli arroganti, dall'altro è anche simbolo di vittoria, come egli stesso ci ha detto: "lo ho vinto il mondo" (Giov. 16, 33).

Ma come si concilia la debolezza e l'umiltà con la vittoria? Di quale genere di vittoria ci parla Gesù, considerato inoltre che i Vangeli ci testimoniano della sua morte sulla croce? Facciamo un passo indietro.

A chi cerca di comprendere a fondo il messaggio evangelico, l'esempio di Gesù e il suo stile di vita, risulterà evidente che, per uscire dal dominio del male, è assolutamente necessario non "allearsi" mai con esso; in nessuna forma e in nessuna situazione.

Questo infatti è anche il senso di alcune frasi che Gesù stesso ha pronunciato, quando, ad esempio, ci ha insegnato a porgere l'altra guancia, ad amare i nostri persecutori, a non rispondere al male con il male.

E' quindi solo un atteggiamento di netto rifiuto del male che ci allontana definitivamente da esso. O meglio, è lui, il male, ad allontanarsi definitivamente da noi e dalla nostra vita, perché sconfitto.

Lo troviamo scritto anche nella lettera di Giacomo: "Resistete! Resistete e l'avversario fuggirà da voi." (Giacomo 4, 7).

E' questa la strada che ci chiama a percorrere Gesù, "l'unione degli opposti" del cristianesimo: coniugare le "debolezze" del mondo - l'umiltà, la misericordia, l'afflizione - per conseguire la vittoria finale, che vedrà scalzato il male dalla nostra vita.

Da questa prospettiva, risulta anche chiaro il motivo per cui Gesù ci insegna a vivere certi atteggiamenti e a fare determinate scelte contro-tendenza rispetto al nostro modo di pensare, scelte che diversamente appaiono incomprensibili e fuori dalla logica umana.

In Gesù, dunque, la teoria della "unificazione degli opposti" viene confermata.

Con parole diverse, anche San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi lo aveva affermato: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1 Cor 1, 28).

E ora ci potremmo chiedere: dove si trova quel punto nell'infinito, ove gli opposti si ricongiungono? Questo "posto" è Gesù, come ci ricorda ancora San Paolo nella Lettera agli Efesini, quando parla del progetto di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra"

(1, 10). Quindi non c'è, da una parte, il mondo materiale e dall'altra, quello spirituale: tutto è uno in Cristo.

Per il mondo pagano, che credeva in un mondo pieno di spiriti, in gran parte pericolosi e contro i quali bisognava difendersi, appariva come una vera liberazione l'annuncio che Cristo era il solo vincitore e che chi era con Cristo non aveva da temere nessuno. Questo concetto vale anche per il paganesimo di oggi. A coloro che non credono, occorre annunciare che Cristo è il vincitore, così che chi è con Cristo, chi resta unito a Lui e lo segue nel suo esempio, non deve temere nessuno. Questo punto è veramente importante anche per noi fedeli e credenti, che dobbiamo imparare a far fronte a tutte le paure, perché Gesù è sopra ogni dominazione, è il vero Signore del mondo.

Cristo è dunque il "Pantokrator" a cui sono sottoposte tutte le cose; a volte raffigurato nelle chiese bizantine seduto in alto sul mondo intero o addirittura su di un arcobaleno per indicare la sua equiparazione a Dio stesso, alla cui destra egli è assiso, e quindi anche la sua ineguagliabile funzione di conduttore dei destini umani.

A questo punto non dobbiamo più dubitare del fatto che seguendo il messaggio di Gesù, ovvero opponendoci al male con ogni nostro pensiero, ogni nostra azione e intenzione, possiamo fare quel misterioso "salto acrobatico", attraverso il quale passiamo da perdenti a vincitori.

E' indubbio, infatti, che la stessa vittoria che è spettata a Gesù spetterà anche a noi, diventando anche noi, a nostra volta, vincitori del mondo.

Adriana Cercato

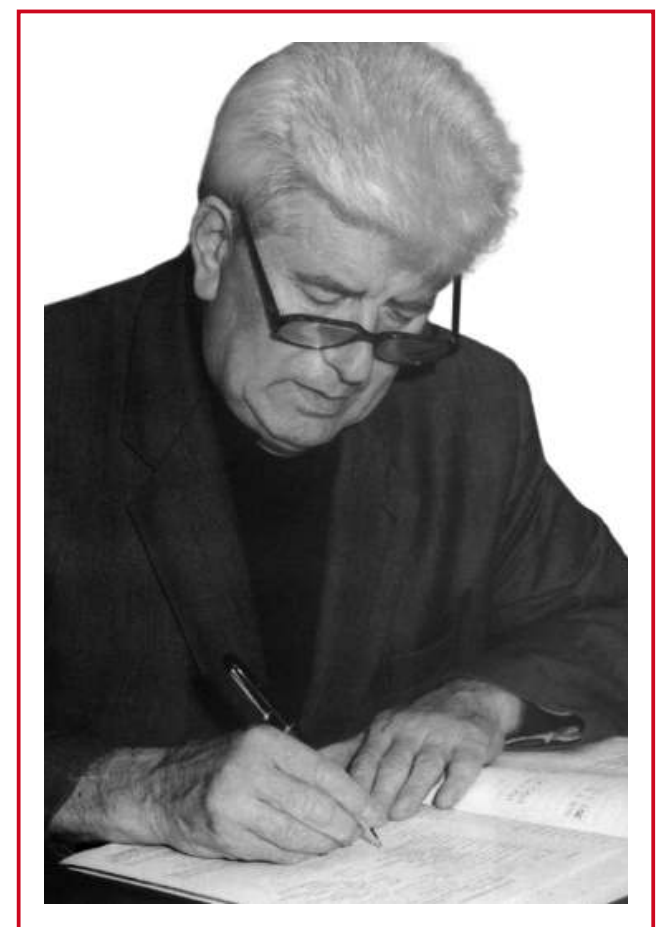
IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Ho sentito Marchionne della Fiat e finalmente m'è parso di aver ascoltato un parlare onesto e concreto fra le mille chiacchiere dei nostri politici e la demagogia esaltata di molti sindacalisti.

M'è parso però che Marchionne abbia, con la sua voce da basso, camminato sopra una covata di uova quanto mai fragili, finendo per fare una frittata, rompendo tutti i gusci dell'ipocrisia dell'intera dirigenza della nazione e riducendo ad una poltiglia abbastanza ributtante un mondo sussiegoso, ricco quanto mai di sicumera inconcludente. La reazione del ministro, dei politici e di certi sindacalisti m'è parsa semplicemente pietosa.

Da sempre ho sognato e pregato perché le imprese e soprattutto le multinazionali rendano compartecipi degli utili i dipendenti delle attività industriali e commerciali che producono ricchezza. Il nostro Patriarca, che ha di certo una parola immensamente più autorevole della mia, ha recentemente auspicato questa compartecipazione agli utili. Ciò sarebbe sacrosanto e giusto perché il lavoro è una componente umana di capitale importanza nella produzione del profitto e nel contempo disinnescerebbe tanti motivi di conflittualità e renderebbe più serena la vita sociale. Purtroppo la classe imprenditoriale del nostro Paese è stata sempre di corte vedute e gli operai, in verità, hanno ottenuto, o debbono ottenere, quel poco che ricevono, sempre con il sacrificio e la lotta esasperata, mentre i dividendi finiscono nelle ta-



sche di persone egoiste e dissennate. Detto questo però, è doveroso prendere coscienza che in una economia ormai globalizzata vende e guadagna solamente chi produce di più e meglio e i sindacati e i politici possono dire quello che vogliono, ma i mercati non compreranno mai i nostri prodotti più costosi solamente perché noi siamo i più belli!

Oggi ci dobbiamo fatalmente confrontare con i tedeschi, gli americani, gli inglesi, i francesi, ma anche con gli indiani e i cinesi! La nostra classe dirigente non può continuare a barare! E' sacrosanto difendere i diritti dei lavoratori, ma è altrettanto doveroso tener conto del mercato e soprattutto che non tutti i lavoratori italiani sono seri, responsabili, attenti più

bene dell'azienda che a quello di chi spesso vive sulle sue spalle, contraccambiandoli solamente con fumose illusioni.

Io non conosco la sensibilità sociale di Marchionne, ma mi par di aver capito che se le cose non cambiano potremmo andare ancora peggio e questo credo che non sia un discorso disonesto, anzi!

MARTEDÌ

Con il progetto degli alloggi protetti facciamo passetti da formica e andiamo avanti come le lumache nel dialogo con il Comune per mettere a fuoco un progetto pilota che permetta agli anziani in perdita di autonomia di rimanere più a lungo possibile nel nostro "Centro" e così vivere una vita dignitosa e possibile anche per chi ha pensioni minime.

Abbiamo ribadito più volte che il Comune attualmente spende un euro e venti centesimi per ognuno dei trecento e più anziani che vivono nei duecentocinquanta alloggi che il "don Vecchi" mette a disposizione. Un po' pochino, no?

Abbiamo presentato un progetto di una struttura pensata per chi è in veloce perdita di autonomia, ma quella della struttura rappresenta solamente una componente per una soluzione, l'altra componente è rappresentata dal personale di servizio da mettere a disposizione per chi ha pensioni irrisorie e al "don Vecchi" la stragrande maggioranza non arriva ai settecento-ottocento euro mensili.

Chi ha soldi, e al "don Vecchi" è una minoranza assoluta, si prende la badante, ma il problema rimane scottante per chi non ha, e la Fondazione, per scelta, accoglie le richieste di alloggi dando l'assoluta preferenza ai meno abbienti.

Ora stiamo trattando per l'assistenza notturna, perché non è purtroppo raro che qualche anziano sia trovato solamente nella tarda mattinata per terra a causa di uno scivolone o di qualche malore. Il problema è grave perché per avere due persone per notte a vigilare su duecentocinquanta alloggi, serve l'assunzione di sei soggetti, date le ferie, i permessi, le festività e mille altre voci, favorevoli per chi lavora, ma costose in assoluto per chi deve tirar fuori i soldi.

Solamente per uno "straccio" di assistenza notturna serve un contributo di centocinquantamila euro! Con l'aria di crisi che tira, temo che ci vorrà mezzo miracolo, ma penso che non sarebbe sprecato perché aprirebbe la strada ad una soluzione veramente provvidenziale per gli anziani



Non dobbiamo né pensare male degli altri, né sospettare gli altri di pensare male di noi. L'inclinazione a prestare orecchio alle cattive dicerie è un segno di mancanza di fede.

Gandhi

con scarsa autonomia.

MERCOLEDÌ

Qualche tempo fa, nel testo in cui al mattino faccio un po' di meditazione, c'era scritto che nessun incontro è casuale, ma sempre, invece, obbedisce al piano della Provvidenza, per cui è certo che io ho sempre qualcosa che debbo dare alla persona che incontro e questa ha sempre qualcosa da dare a me. Se uno vive quindi un po' il rapporto con le persone che incontra, ha sempre qualcosa da ricevere, chiunque sia la creatura che incontra.

Partendo da questa osservazione, m'è parso di dover aggiungere che non tutti gli incontri producono lo stesso effetto; ci sono degli incontri fuggitivi, rapidi, anonimi che possono offrire poco, ma altri possono diventare proprio una fonte di arricchimento umano.

Un paio di settimane fa, a metà pomeriggio, mi sono recato all'"Angelo" per il secondo rifornimento settimanale all'espositore posto accanto alla cappella del piano rialzato, per rifornirla de "L'incontro" e delle altre pubblicazioni che portiamo in ospedale come proposta religiosa ai degenti che hanno molto tempo per riflettere. Come sempre la splendida hall dell'Angelo era tutta verde, deserta e silenziosa, caratteristica questa del nostro ospedale, splendida da un verso, ma preoccupante dall'altro perché è chiaro che la struttura diventa importante non per l'estetica ma per la funzionalità e l'efficienza. M'ero appena inginocchiato per riempire i colti più bassi, quando una

giovane signora, forse incuriosita nel vedere questo vecchio prete armeggiare con tanti giornali, s'accostò per prendere una copia de "L'incontro", appena sfornato. Fu questa l'occasione per un breve ed amichevole dialogo. Era essa una giovane donna in evidente attesa. Fui subito colpito dalla sua compostezza, dal viso pulito e dolce, dalla voce calda e confidenziale. Appresi che aspettava il terzo bambino e che abitava nell'interland di Mestre.

Mentre scambiavamo qualche impressione sulla stampa con cui rifornivo l'espositore, ci raggiunse il suo sposo, un giovane oncologo dell'ospedale: una bella figura d'uomo, un aspetto estremamente giovanile e composto, una pacatezza nella voce e nel pensiero.

Dialogammo qualche minuto sui problemi della sua e della mia professione e ci lasciammo con la sensazione di vivere sulla stessa lunghezza d'onda di una visione ordinata e positiva della vita.

Credevo che se avessi letto un trattato sulla sacralità della maternità, sulla bellezza della famiglia e sulla serietà della missione che ognuno svolge, non ne avrei ricavato un'impressione più vera e più profonda. Per parecchi giorni e pure ora mi par di avvertire ancora in profumo proprio della gente buona e vera.

GIOVEDÌ

Speso tra noi preti facciamo spesso dei discorsi complicati e macchinosi sulla fraternità sacerdotale e sui mezzi per acquisirla e consolidarla. I risultati in verità non sono molto appariscenti. Se penso alle parrocchie della nostra città e ai parroci relativi, mi pare di trovarmi di fronte un arcipelago di isolette con campanili diversi, sempre circondate dai caselli doganali ai loro confini. Siamo ancora ben lontani dall'aver realizzato una sinergia di intenti, di iniziative e di mentalità.

E' più che giusto che ognuno curi il suo orticello con passione, però dovrebbe essere altrettanto giusto che si tenesse conto dell'"economia di mercato" e che non lasciassimo a nessuno le problematiche che superano il respiro parrocchiale. Oggi fortunatamente non ci sono più le liti di un tempo ed è raro che qualcuno si metta a sentinella ai confini della sua repubblicetta, però ci vorrà ancora tempo per aver coscienza di dover sviluppare una pastorale d'insieme. Ho la sensazione che a questo riguardo non solo nei due ultimi decenni non si sia progredito un granché, ma

aladdirittura che si sia più vicini al regresso che allo stallo!

Fortunatamente ogni tanto avvengono dei "miracoli" che aprono il cuore alla speranza. A me è capitato qualche settimana fa, in rapporto alla costruzione del "don Vecchi" di Campalto. Vicino alla nostra struttura si dovrebbe costruire una chiesa copta e il terreno antistante alla nostra struttura è di proprietà di questa chiesa cristiana, ma separata, per non so proprio per quali motivi, dalla Chiesa di Roma.

L'impresa ha trovato comodo usare questa fascia di terra massacrandola con il trasporto dei materiali, promettendo ai preti copti che una volta terminati i lavori, avrebbero ripristinato il terreno e "pagato il disturbo". Questi sacerdoti, che io non ho neppure mai visto, risposero che semmai suddetto importo lo dessero a me per completare i lavori. Sono rimasto quanto mai edificato da questa amabile fraternità.

Con queste premesse, tra il "don Vecchi" e la chiesa copta di Campalto non solo ci sarà un assoluto rapporto ecumenico, ma arriveremo fin dall'inizio alla comunione completa, prima che ci arrivino gli esperti dei vertici copti e cattolici! Ancora una volta si capisce che i fatti risolvono molto di più che le parole!

VENERDÌ

La mia è stata una decisione sofferta ma necessaria. Dopo essermi lambiccato il cervello, vedendo che le istituzioni pubbliche e le banche, quasi tutte, non si sono neppure degnate di rispondere alla mia richiesta di contributi per il "don Vecchi" di Campalto e vedendo che le sottoscrizioni delle azioni della Fondazione Carpinetum andavano a rilento e risultavano insufficienti a completare ciò che mi mancava per coprire le spese per la costruzione del "don Vecchi" di Campalto, come Cesare ho "gettato il dado" e mi sono deciso per la soluzione estrema: mendicare!

L'idea mia è venuta qualche mese fa quando, essendo andato con i miei anziani in pellegrinaggio al Santuario della Madonna dell'Olmo, ho appreso da un confratello laico che i Cappuccini mantenevano la mensa dei poveri andando alla cerca, come i vecchi frati di un tempo. In verità avevano adottato qualche aggiornamento, sostituendo la vecchia e tradizionale bisaccia con l'"Ape", il motocarro leggero della Fiat e al suonare la campanella delle case, l'uso di un "portafoglio clienti" costruito pian

PREGHIERA sеме di SPERANZA



LA VITA DELLO SPIRITO

La vita dello spirito è:
«Andare di cominciamento in cominciamento. .»

Là dove ci si arresta, Egli non è dove si cammina, Egli è.

Si è costretti ad andare sempre oltre, perché Egli è al di là.

Gregorio di Nissa

Appena si spegne in noi lo stupore e non lo si percepisce più come novità ineffabile e lo si guarda «sans jeunesse de coeur et inquietude d'amour», è finito: non abbiamo più tra le mani che un fantasma e un idolo. Tutto ciò che di Lui si è visto e sentito non è che un mezzo per andare oltre: è una strada, perciò non ci si può arrestare, se no non è più una strada. La vita dello Spirito è in perenne divenire, come sollecitata ad un'ascesa senza fine.. Non è frutto se non per diventare germe di vita nuova.

Blondel

piano nel tempo. Per queste varianti operate dal convento dei "frati mendicanti" mi sono sentito autorizzato anch'io ad apportare qualche variazione alla cerca tradizionale.

Ho scritto una lettera, scegliendo di giocarmi in prima persona, mettendo nel foglio una mia foto, chiedendo l'elemosina mediante il conto corrente accluso alla lettera e prendendo gli indirizzi dei mestrini dall'elenco telefonico.

Ho cominciato il primo giorno con i primi 20 nomi della lettera A, il secondo della B e così via. Perché fosse

un vero sacrificio anche per me, ho scelto di fare questa operazione dopo cena, nel tempo che di solito dedicavo alla televisione.

Questa cerca mi ha riportato al tempo in cui, da parroco, ho suonato alla porta per 35 anni ad ognuna delle famiglie della parrocchia. Là era più difficile ancora perché, non solo non sapevo chi trovavo, ma vedevo dall'accoglienza anche i sentimenti di chi mi accoglieva: talora cortesia fredda, talora atteggiamento di sopportazione, talvolta perfino la sensazione che mi considerassero lo stregone del villaggio!

Scrivendo ogni sera i 20 indirizzi, spesso il rossore mi sale dal cuore al volto, preoccupato della reazione di chi aprirà la mia lettera.

Spero solo che il Signore mi addebiti a credito anche questo mio sacrificio fatto per chi ha bisogno. Altro che "mania della pietra" o vanagloria!

SABATO

Credevo che non ci sia più alcuno dei miei amici e delle persone che mi conoscono mediante "L'incontro" che non sappia che questo vecchio prete ha fatto per quasi quarant'anni l'assistente degli scout. Ho cominciato ai Gesuati col reparto trentaduesimo, ed ho finito a Carpendo col gruppo secondo.

In verità, in questi ultimi cinque anni di vita da pensionato, gli scout li ho seguiti da lontano, interessandomi delle loro iniziative e soprattutto amareggiandomi che molti preti non si siano ancora accorti che lo scoutismo rappresenta ancora un valido strumento per accostare la gioventù e soprattutto per educare le nuove generazioni.

Da assistente della zona di Mestre, una trentina di anni fa, assieme ad un magnifico e numeroso gruppo di "capi", abbiamo letteralmente "infestato" Mestre e dintorni. Non c'era quasi più parrocchia in cui non fossimo riusciti ad aprire qualche unità scout. Una volta arrivato a Carpendo ho continuato, pur fra notevoli difficoltà. Il '68 infatti ha investito, seppur marginalmente, lo scoutismo. Mentre l'Azione Cattolica fu spazzata via, lo scoutismo resistette, pur tra notevoli tormentoni.

Sono stato e sono ancora felice di aver lasciato al mio successore ben duecento ragazzi di diverse età, inquadri nei vari gruppi nei quali si sviluppa il movimento. Ai miei tempi si diceva: "semel scout, semper scout", una volta preso il "bacillo" del movimento scout, questo permane, pur passando gli anni e i ragazzini

di trenta quarant'anni fa sono rimasti scout pur non portando più il cappellone e i calzoncini corti.

Forte di questa verità e soprattutto certo che l'educazione al servizio non si può dimenticare facilmente, pian piano sono riuscito a recuperare più di una mezza dozzina di vecchi "ragazzi" che con l'entusiasmo di un tempo si sono buttati nella splendida avventura della stampa di tutta la produzione dell'editrice de "L'incontro".

Il lunedì mattina, sotto la guida dell'ottantenne Nino Brunello, già commissario di zona, ora posso contare sui "ragazzi scout" che partecipano "al grande gioco" con l'entusiasmo, la vivacità e il cameratismo che avevano il secolo scorso, quando erano capi squadriglia, capi reparto o Akela!

Qualche giorno fa, scendendo in topografia per l'ispezione settimanale, dissi loro: «Ragazzi, qui ci manca solamente l'alza bandiera e il canto "Passa la gioventù" perché il calendario torni a ritroso per far rivivere la bella avventura dello scoutismo!

DOMENICA

Immagino che quando i famigliari vanno all'Agenzia delle pompe funebri per organizzare il funerale di un loro caro che viveva in casa di riposo da tempo, abbiano esattamente il volto e il fare del presidente della San Vincenzo di Mestre e della sua vicepresidente quando sono venuti al "don Vecchi" a dirmi che non erano più nelle condizioni di continuare a pubblicare "Coraggio" per la grave crisi finanziaria in cui versa la loro associazione benefica.

La storia di "Coraggio", il periodico nato per dialogare con le strutture sanitarie, ospedali e case di riposo della città, e per portare conforto ai quasi tremila ricoverati in suddette strutture, è abbastanza tortuosa e tormentata.

Non ricordo quando ho dato il via a questa mia "impresa editoriale", forse una ventina di anni fa, forse più. Era il tempo in cui facevo l'assistente della San Vincenzo di Mestre e l'associazione, ad imitazione di gruppi vincenziani di altre città del Veneto che avevano, presso i relativi ospedali e case di riposo, centinaia di volontari vincenziani, si ripropose d'aprire una nuova testata di ponte su questa realtà così affine ai "poveri" che la San Vincenzo ha sempre assistito.

L'inizio fu assai faticoso, senonché, dopo un paio d'anni, ci fu una vera esplosione arrivando a contare più di 120 volontari. Il periodico "Coraggio"

AL DON VECCHI C'E' POSTO PER TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE DI BUONA VOLONTA'

CERCHIAMO VOLONTARI

per i MAGAZZINI SAN MARTINO (vestiti);

per l'EDITRICE CARPINETUM (L'Incontro – Il sole sul nuovo giorno – liturgia della domenica ecc...);

per i MAGAZZINI SAN GIUSEPPE (mobili generi alimentari e supporti per gli infermi);

per il SENIORESTAURANT (pranzo per gli anziani)

è nato come strumento operativo e di supporto all'attività esistenziale di questi volontari. Anche dopo la mia uscita dall'associazione, la stampa del periodico continuò, vivacchiando alla meglio, poi, per difficoltà redazionali, fu sospesa la pubblicazione.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA STRANA COPPIA



La primavera era alle porte e la neve, ormai stanca del lungo lavoro invernale, si scioglieva lentamente ai tiepidi raggi solari formando qua e là ruscelletti che correvano veloci verso la pianura. Tutto era silenzio, gli alberi ancora

Sembrandomi che la pastorale ospedaliera, per i motivi più diversi, fosse carente, mi offrii di far uscire il periodico, qualora la San Vincenzo avesse rimborsato, almeno in parte, le spese vive. Così siamo andati avanti per due anni, pubblicando 25 numeri con 1700 copie, con scadenza quindicinale.

In verità è stata un'avventura pressoché solitaria, che s'appoggiò solamente sulla mia profonda convinzione dell'opportunità di questo strumento di apostolato. Ho sempre avvertito l'indifferenza dell'équipe pastorale dell'"Angelo" e il quasi inesistente contributo di apporti da parte della San Vincenzo; essendo caduta nel vuoto pure l'offerta di collaborazione col nuovo cappellano dell'ospedale, ho avvertito che si era alla fine. Infatti i dirigenti della San Vincenzo sono venuti a denunciarmi il decesso.

Ho celebrato il funerale di "Coraggio" con mestizia e in solitudine, come per i molti funerali che celebro in cimitero di persone che son vissute ai margini della società, piuttosto sopportati che amati.

Credo che a rimpiangere il "caro estinto" non ci sia se non questo povero illuso che vive ormai in un tempo non più suo!

imbiancati dal manto nevoso non si decidevano a risvegliarsi dal lungo sonno, i fiori dormivano ancora stretti gli uni agli altri aspettando che le improvvise tempeste di vento e di ghiaccio cessassero del tutto prima di uscire allo scoperto per sfoggiare i loro nuovi abiti preparati proprio per l'occasione, gli uccelli non erano ancora arrivati a rallegrare con il loro canto la foresta dormiente, l'unico rumore era quello dell'acqua che gorgogliando allegramente salutava l'arriLa primavera era alle porte e la neve, ormai stanca del lungo lavoro invernale, si scioglieva lentamente ai tiepidi raggi solari formando qua e là ruscelletti che correvano veloci verso la pianura. Tutto era silenzio, gli alberi ancora imbiancati dal manto nevoso non si decidevano a risvegliarsi dal lungo sonno, i fiori dormivano ancora stretti gli uni agli altri aspettando che le improvvise tempeste di vento e di ghiaccio cessassero del tutto prima di uscire allo scoperto per sfoggiare i loro nuovi abiti preparati proprio per l'occasione, gli uccelli non erano ancora ar-

rivati a rallegrare con il loro canto la foresta dormiente, l'unico rumore era quello dell'acqua che gorgogliando allegramente salutava l'arrivo della bella stagione.

Accanto al ruscello impertinente, seduto sopra un masso levigato dalle intemperie c'era un uomo con un fucile appoggiato alle ginocchia che guardava lo scorrere dell'acqua, se ne stava lì incurante del freddo pungente come se fosse in attesa di qualcuno che però sapeva non sarebbe giunto mai più.

Improvvisamente sulla neve apparvero come per incanto delle impronte, un lupo si muoveva silenzioso dall'altra parte del ruscello. Giunto accanto all'acqua si immobilizzò, con il pelo gonfio, i denti scoperti in un ringhio minaccioso, si fermò fissando quell'uomo con i sensi all'erta, poi si lasciò cadere nella neve restando immobile a fissare anche lui l'acqua o forse il nulla. Erano giorni che i due si sedevano uno da una parte del ruscello l'altro dall'altra. La prima volta che si erano incontrati si erano scrutati a lungo, l'uomo aveva imbracciato il fucile mentre il lupo sembrava pronto ad attaccare poi, come se qualcosa li accomunasse, si rilassarono all'improvviso rimanendo separati ma vicini nei pensieri.

Anche quel giorno si erano presentati puntuali all'appuntamento ognuno perso nei propri pensieri, la brezza faceva cadere ogni tanto un blocco di neve dai rami degli alberi quasi invitandoli a svegliarsi quando improvvisamente in lontananza si udirono i lupi ululare mentre una lepre passava rapida cercando un nascondiglio poi tutto tornò calmo e silenzioso.

L'uomo pensava alla moglie ed al figlio travolti mentre attraversavano una strada sulle strisce da un automobilista impazzito. Si rammaricava di non averli salutati prima di uscire di casa, era in ritardo mentre la sua consorte era indaffarata con il bimbo che faceva i capricci. Aveva bisticciato con tutti e due, lei perché non gli aveva stirato la camicia e con il figliolino perché aveva abbandonato un giocattolo che lo aveva fatto quasi cadere, era uscito sbattendo la porta senza dare il consueto bacio e non li aveva più rivisti in vita. Una camicia ed un giocattolo non erano cose importanti, perché aveva sentito la necessità di litigare per simili sciocchezze? Un abbraccio ed un bacio invece ora l'avrebbero fatto sentire meglio, gli sarebbe sembrato di averli ancora accanto ed invece... ed invece li aveva persi senza far sapere loro che lui li amava più della sua stessa vita. "Perché sprechiamo

IN RIVA AL FIUME

è il volume del diario del 2009 del vecchio parroco don Armando Trevisiol.

Il volume lo si trova nelle chiese del cimitero e al Centro don Vecchi.

Per averlo si chiede un'offerta per il Centro don Vecchi di Campalto.

SOLE SUL NUOVO GIORNO

Mensile per una meditazione quotidiana dell'editrice "L'Incontro".

Il periodico contiene ogni giorno un brano significativo di pensatori di tutti i tempi.

Il mensile si trova nelle chiese del cimitero e nell'espositore vicino alla cappella dell'ospedale all'Angelo.

sempre il tempo a nostra disposizione in cose inutili dimenticandoci dei nostri cari? Gli esseri umani vivono nella convinzione dell'immortalità loro e di chi più amano. Pensano alla morte ed alla malattia solo per un attimo fino a quando non ne vengono colpiti ma allora, allora potrebbe essere troppo tardi così come lo è stato per me. Ora cosa ne farò della mia vita? Sono qui, in questo posto inospitale, forse nella speranza che accada qualcosa che mi faccia raggiungere presto i miei cari dimenticandomi che mia madre si sta occupando dell'ultimo nato. Assomiglia così tanto a mia moglie che non riesco neppure a guardarlo anche se so che questo non è giusto, lui è tutto ciò che mi rimane, ma lei, lei mi manca tanto".

Il lupo intanto rimaneva sdraiato con il muso appoggiato alle zampe, gli occhi semichiusi, i sensi all'erta ma con il pensiero rivolto alla sua compagna ed al suo cucciolo. Li aveva lasciati per andare a caccia ed al suo ritorno aveva trovato solo orme di scarponi e odore di sangue ma della sua famiglia non c'era più traccia. Li aveva persi, sapeva come si comportavano gli esseri umani con loro, imbraccia-

vano una canna che sputava fuoco e subito loro rimanevano a terra feriti o morti. Colpivano prevalentemente gli adulti abbandonando i cuccioli ad un triste destino facendoli diventare facili prede per altri carnivori. Uccideva anche lui ma perché doveva sopravvivere, perché doveva pensare alla sua famiglia, lui non si divertiva a cacciare come invece facevano gli uomini, tutti gli uomini tranne quello dell'altra parte del ruscello che rimaneva fermo con il fucile abbandonato in grembo perso nei suoi pensieri.

Il sole calava e con l'ultimo raggio solleticò i due esseri solitari che ogni giorno si incontravano senza guardarsi e senza parlare per avvertirli che presto la notte sarebbe divenuta padrona di ogni anfratto. Loro a quel segnale si alzarono come sempre e senza scambiarsi nessun cenno di saluto si separarono andandosene ognuno verso il proprio destino.

L'uomo tornò alla sua tenda ma lungo la strada udì delle voci, un ringhio e dei guaiti. Si avvicinò non visto al campo e notò una lupa con un cucciolo chiusi in una gabbia ed allora capì, erano gli affetti del suo compagno nella solitudine. Non li avrebbe abbandonati, non avrebbe permesso che quel lupo continuasse a soffrire come lui. Si allontanò silenziosamente, entrò nella sua tenda impaziente che il sole si alzasse per recarsi nel solito luogo dell'incontro con il suo amico. Finalmente l'alba arrivò e con lei si udì anche il primo canto di un uccello che salutava il nuovo giorno. Afferrato il fucile si diresse a grandi passi verso il ruscello ma lungo il percorso incontrò il lupo, si guardarono e si capirono. Fianco a fianco si avviarono verso l'accampamento nemico dove tutti erano ancora addormentati, il lupo pronto a scattare come una molla, lui con il fucile imbracciato, erano pronti a dar battaglia pur di ottenere quello che desideravano. L'uomo si avvicinò alle gabbie mentre il lupo emetteva dei ringhi di avvertimento, sembrava dicesse: "Zitti e ce ne andremo sani e salvi, lui è un nostro alleato". La gabbia venne aperta e silenziosamente come erano arrivati tutti e quattro se ne andarono verso il folto della foresta e verso la libertà. Arrivati al ruscello i lupi con un balzo lo attraversarono poi, prima di sparire, si girarono e con un lungo ululato salutarono il loro salvatore. L'uomo felice tornò alla tenda, raccolse le proprie cose e se ne tornò a casa sentendo la presenza dei propri cari accanto a se. Si recò immediatamente nella casa della madre e come una

furia entrò nella camera del piccolo che prese subito in braccio accarezzandolo e baciandolo, gli fece il solletico come usava fare sua moglie per farlo ridere e gli chiese scusa per averlo abbandonato. Il piccolo come se avesse capito lo strinse con le piccole e paffute braccia attorno al collo emettendo dei gridolini di gioia. Aveva ancora lui e non doveva assolutamente commettere lo stesso errore che aveva fatto con la moglie e con l'altro figlio. Vendette il fucile e comperò un cannocchiale per insegnare al figlio quando fosse cre-

sciuto quanto fosse bella la natura ed ogni anno tornò nello stesso posto, accanto al ruscello per rivedere il suo amico a quattro zampe e la sua famiglia ed un giorno vi portò anche il suo piccolino per presentarlo ed i lupi in coro lo salutarono con alti ululati di gioia e di benvenuto. Il dolore temprò anche se nessuno lo vorrebbe mai sperimentare ma vissuto con il giusto stato d'animo, dopo la prima fase di dolore, può insegnarti a vivere la vita in ogni suo attimo cogliendo ogni gioia che ti può regalare.

Mariuccia Pinelli

LA NUOVA VENEZIA E IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Dal momento che i fondi non bastano a realizzare il Don Vecchi Quater di Campalto e gli enti a vari livelli non si fanno sentire, don Armando Trevisiol ha messo in atto il piano B: rivolgendosi direttamente ai cittadini di Mestre e Venezia mandando una lettera ideale ai cittadini di Mestre-Venezia.

Nella lettera don Armando si presenta, parla del Centro don Vecchi, del sogno di aiutare le persone meno fortunate e della costruzione del nuovo Centro per anziani. «Contavo di avere contributi adeguati dagli enti pubblici, Comune, Regione, Provincia, banche e Fondazioni – si legge – ma finora ho ricevuto risposte negative. Sono costretto a munirmi di bisaccia da frate che cerca e a mendicare il denaro dai mie concittadini». Dall'inizio della settimana, ogni giorno arrivano le lettere a venti persone diverse della nostra città. C'è poi l'invito a visitare il Centro don Vecchi di Carpenedo per rendersi conto di cosa si fa ogni giorno per gli anziani meno abbienti.

Non si arrende, insomma, don Armando se i finanziamenti non arrivano: l'ex parroco di Carpenedo si rimbocca le maniche per l'ennesima volta. Nel frattempo i lavori per la costruzione del nuovo edificio che ospiterà i 64 nuovi miniappartamenti procedono. L'opera dovrebbe essere pronta per settembre 2011 e costerà circa 3 milioni e mezzo di euro. I minialloggi dovranno rispettare la normativa che prevede una misura che varia dai 38 ai 45 metri quadri.

Con questi, le quattro strutture (le tre già esistenti e quella di Campalto) nel complesso potranno contare su 300 appartamenti protetti. Anziani in lista d'attesa che attendono la possibilità di abitare in un minialloggio assieme ad altri coetanei per farsi compagnia ce ne sono moltissimi.

Marta Artico

MENDICANTE PER I POVERI
LA LETTERA CHE DON ARMANDO OGNI GIORNO INVIA AI CONCITTADINI

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA O.N.L.U.S. CENTRI DON VECCHI
Tel. 3349741275 - 041 5353059

Probabilmente anche lei è a conoscenza che attualmente codesta Fondazione, di cui sono Presidente,



IL BANCO ALIMENTARE «SFAMA» OLTRE UN MILIONE DI PERSONE

Quasi 80mila tonnellate di cibo recuperate e distribuite gratuitamente a 8mila enti e associazioni caritative, che hanno sfamato 1 milione e 400mila persone. Sono i numeri del Banco Alimentare per il solo anno 2009: una rete formata da 21 punti di snodo (una per ogni regione d'Italia), che ridanno vita al cibo "scartato" anche se consumabile. In particolare, delle 78.280 tonnellate di cibo distribuite lo scorso anno dal Banco, 9.078 sono arrivate dalle donazioni dei cittadini in occasione della Colletta Alimentare. Fa capo al Banco anche il progetto Siticibo, nato nel 2004, che prevede il recupero del cibo già cucinato: l'anno scorso sono state recuperate 82 tonnellate di pane, 83 di frutta e 242mila "piatti" pronti da servire.

AL LAST MINUTE MARKET ANCHE FARMACI E LIBRI

Nato come progetto interdisciplinare universitario coordinato da Andrea

Segrè, attuale preside della Facoltà di Agraria di Bologna, dal 2003 l'ente opera su tutto il territorio nazionale sviluppando progetti territoriali volti al recupero dei beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti caritativi. Con oltre 40 progetti attivati in comuni, province e regioni Italiane nel 2009 Lmm ha recuperato 890 tonnellate di cibo, pari quasi a tre milioni e ottocentomila pasti. Cibo, ma non solo: le attività di recupero comprendono anche i farmaci e i libri (dal 2004 più di 80mila di quelli al macero hanno trovato nuova vita presso istituzioni benefiche nazionali e internazionali).

«**Q**uando avrete inquinato. l'ultimo fiume e avrete presa l'ultima pesce, quando avrete abbattuto l'ultimo albero, allora e solo allora vi renderete conto che non potete mangiare il denaro che avete ammucciato nelle vostre banche».

Una donna indiana

mette a disposizione 250 “appartamenti protetti” per gli anziani più poveri della città, ove anche quelli con la sola pensione sociale possono vivere decorosamente. Dato il numero infinito di richieste, abbiamo deciso di costruire una nuova struttura a Campalto di 64 alloggi - del costo di circa tre milioni e mezzo di euro - struttura che sarà pronta entro il primo di settembre del prossimo anno.

Contavo di avere contributi adeguati dagli enti pubblici, Comune, Regione, Provincia, banche e Fondazioni della Cassa di Risparmio ecc.: finora non ho ricevuto che risposte assolutamente negative.

l Sono costretto quindi a munirmi di una “bisaccia da frate da cerca” e a mendicare presso i miei concittadini il denaro che mi manca per poter portare a termine suddetta struttura. Come il povero, stendo la mano per i più poveri, accontentandomi di quello che ognuno potrà dare.

Io di certo non la conosco, perciò non so delle sue disponibilità finanziarie. Se non può darmi niente, pazienza,

dica una preghiera perché chi può sia generoso e dia: se invece può darci qualcosa la prego di adoperare il controcorrente, oppure fare il suo versamento a favore di uno di questi due conti bancari.

Don Armando Trevisiol

FONDAZIONE CARPINETUM

BANCA ANTONIANA

via San Donà, Mestre

CODICE IBAN

IT300504002001000001425353

BANCO SAN MARCO

viale Garibaldi, Mestre

CODICE IBAN

IT33R0518802072000000070368

CONTOCORRENTEPOSTALE

12534301

CENTRO DON VECCHI

Via dei Trecento campi 6 Carpenedo

CHIESA DEL CIMITERO

CON GIOIA A SERVIZIO DELLA PACE E DEI POVERI LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

La pace e il dialogo, la preghiera e l'amore per i poveri: sono le dimensioni principali che caratterizzano la Comunità fondata nel 1968 dal prof. Andrea Riccardi, e che ora conta 50 mila aderenti.

Tante candele bruciano in un grande vaso, la base affondata nella sabbia e la fiamma protesa verso l'alto, tante candele quanti sono i Paesi del mondo in guerra, di cui vengono scanditi i nomi e per i quali viene letto un appello di pace, uguale in tutto il mondo, che i partecipanti alla preghiera possono sottoscrivere come impegno che diventa anche personale. Così ogni anno, il 1° gennaio, la Comunità di Sant'Egidio di Padova celebra la giornata mondiale per la pace unendosi a tutte le altre Comunità presenti nel mondo che, con iniziative diverse, pregano con la stessa intenzione. A Roma si svolge la grande marcia, che richiama oltre 15 mila persone e culmina in piazza San Pietro, con l'Angelus del Papa, e in tutto il mondo si calcola che siano oltre 500 mila gli uomini e donne mobilitati contro la madre di tutte le povertà: la guerra.

La pace e il dialogo sono due delle dimensioni, assieme alla preghiera, al vivere e comunicare il Vangelo e all'amore per i poveri, che caratterizzano la Comunità di Sant'Egidio,

diffusa in più di 70 Paesi di 4 continenti con 50 mila aderenti. «Una comunità ecclesiale – come ha avuto modo di affermare il suo fondatore, Andrea Riccardi – che ha confermato senza eccezioni la scelta di intervenire per il bene comune e nella vicenda pubblica restando nella società civile e senza identificarsi con soggetti più propriamente politici o partitici, conservando la caratteristica di volontariato (...) come scelta di intervento su grandi problemi del mondo con “mezzi deboli”, flessibili (...). Nella chiesa di Sant'Egidio a Trastevere una sintesi di questo è un antico crocifisso senza croce e senza braccia, un tronco ligneo dal volto umano di Gesù, il “Cristo dell'impotenza”, che impegna la Comunità al proprio contributo per cambiare il mondo senza ricorrere al potere e ai mezzi forti». Un lavoro costante che ha dato frutti di pace in Mozambico, Burundi, Guatemala, Liberia, Costa d'Avorio, Togo, Balcani, Colombia, Darfur...

Ma al grande orizzonte del mondo fa eco, anzi fa da propulsore, la dimensione personale di coloro che vivono lo spirito della Comunità, ne incarnano il carisma e lo fanno fiorire tutti i giorni nella propria vita e tra le piccole grandi povertà di casa nostra: nell'incontro con quanti vivono per strada, con gli anziani, gli stranieri, i disabili, i carcerati.

«Il carisma di Sant'Egidio – racconta la responsabile della Comunità di Padova, Alessandra Coin – è interrogarci sul nostro mondo come uomini e donne cristiane, alla luce del Vangelo. Un impegno quotidiano che si articola in tre opere, di cui la prima è la preghiera, personale e comunitaria. Poi c'è la grande sfida di comunicare il Vangelo oggi, con la consapevolezza che proprio qui è racchiuso il bene della vita di ciascuno e anche con il senso del debito: ho ricevuto tanto e sento di dover dare tanto. Strettamente legata all'ascolto del Vangelo, fatto insieme, è quindi l'amicizia con i poveri. L'incontro con i poveri alla luce del Vangelo, infatti, non è solo coperta che ripara dalle intemperie e pasto che sfama, ma prima di tutto è relazione, è amicizia in senso profondo, evangelico, è il buon samaritano che vede, cura, torna. Questo crea un clima di pace, i luoghi del nostro servizio sono “luoghi pacificati”. Se c'è un tratto, infine, che caratterizza il nostro volto nella Chiesa, è quello della gioia: siamo cristiani gioiosi, ci mettiamo al servizio dei poveri e della Chiesa con la forza del Vangelo, della speranza, del dono ricevuto, con la voglia di fare festa, di testimoniare e servire. Perché, come dice san Paolo, c'è più gioia nel dare che nel ricevere».

Paola Zampieri

Senti la tristezza
del ramo che secca,
del pianeta che si spegne,
della bestia che è inferma
ma, prima di tutto,
senti la tristezza dell'uomo.
Che tutti i beni terrestri
ti diano a piene mani la gioia,
che l'ombra e la luce
ti diano a piene mani la gioia,
ma prima di tutto che l'uomo
ti dia a piene mani la gioia.
Senti la tristezza
del ramo che secca,
del pianeta che si spegne,
della bestia che è inferma
ma, prima di tutto,
senti la tristezza dell'uomo.
Che tutti i beni terrestri
ti diano a piene mani la gioia,
che l'ombra e la luce
ti diano a piene mani la gioia,
ma prima di tutto che l'uomo
ti dia a piene mani la gioia.